

COSTUME EDUCATIVO A MAMOIADA DAGLI INIZI DEL SECOLO AL SECONDO DOPOGUERRA. (1900-1943-44)

INTRODUZIONE

Le norme che regolavano la vita sociale del popolo sardo e in particolare di quello barbaricino, da millenni fino alla conclusione della seconda guerra mondiale erano salde, prive di incertezze interpretative, non presenti in nessun testo scritto. Esse erano impresse nella memoria dei tempi e tramandate nelle usanze di vita quotidiana, nei proverbi, nei racconti dei vecchi, nei canti dei pastori solitari, nelle fiabe degli anziani, spesso donne: “*sas hohidoras*” (coloro che fanno il pane); le lavandaie al fiume; le vecchie del vicinato ecc..

A tali norme non sfuggiva nessuno degli abitanti di Mamoiada, pena lo scandalo che coinvolgeva la famiglia e tutto il parentado (*s'ernessia*). Era compito degli anziani l'intervento al consiglio di famiglia dove le ferree leggi venivano ribadite ai giovani che non avevano saputo trarre insegnamento dalla pratica quotidiana.

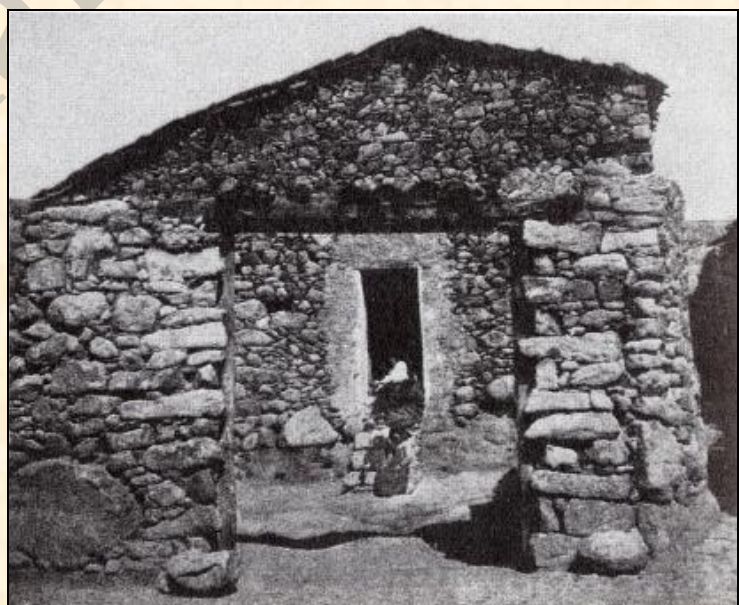
Di solito era la donna che svolgeva il compito educativo in famiglia, dividendo le mansioni occupative fra i figli, dal più piccolo al maggiore; era lei che notava i bisogni e gli abusi, mostrando fermezza e poca indulgenza.

I maschi, sin da piccini (cinque o sei anni), andavano in campagna con il padre pastore o contadino; apprendevano il mestiere se il padre era artigiano; o a fare il servo dei ricchi.

In una famiglia appartenente ad un ceto sociale elevato la donna stava sempre in casa con le figlie e con i più piccoli. Non rimaneva mai inattiva, essendo la casa il luogo in cui si svolgevano le attività relative all'alimentazione (il pane, dal grano al prodotto finito; il formaggio, i dolci, la carne), il corredo della famiglia (filatura, tessitura, taglio, cucito, ricamo) tutto veniva realizzato ed elaborato in casa.



casa signorile



abitazione primi del '900 (foto Wagner)

Questi impegni davano alla donna una capacità organizzativa notevole, derivante dalle varie specializzazioni acquisite nell'arco della vita familiare, accanto alla madre da bimba, accanto ai figli da adulta. Questo le consentiva una autorevolezza che, spesso, se il marito era campagnolo (pastore o contadino), la collocava al primo posto in famiglia anche nelle decisioni di fondamentale importanza come l'accoglimento o meno di un componente nuovo in famiglia (la fidanzata per un figlio, il fidanzato per una figlia), l'acquisto di un appezzamento

di terreno o di capi di bestiame, l'eventuale partecipazione della famiglia ad una festa, ad una rappresentazione teatrale, la partenza verso un santuario per la novena (*noghinantes*), la durata di un lutto, la scelta dei padrini per i neonati, ecc. Questa forma di vita a carattere prevalentemente matriarcale aveva portato delle conseguenze spesso positive. Da considerare che tale peculiarità stabiliva coesione ed equilibrio fra i due sessi: il rispetto per la donna; scelte valide nella costituzione delle nuove famiglie, dove era basilare l'armonia e la fiducia reciproche; un maggiore senso del dovere nei giovani.

La caratteristica di governo familiare di tipo matriarcale era meno rilevante fra gli artigiani e nelle classi povere. Nelle prime, infatti, l'uomo era spesso in casa poiché era attigua all'abitazione l'officina, la calzoleria, la falegnameria, genitori e figli vivevano una vita più in comune.

Nelle famiglie più povere, dove anche le donne uscivano di casa all'alba per zappare nei poderi, a servizio o a "*manivales*" (manodopera) presso i benestanti e la miseria era padrona del campo, la maggior parte delle decisioni scaturivano dai "consigli di famiglia" che, in sintesi, recitavano: "*non ti che'essas dae sa pishedda*", cioè ciascuno stia al posto che gli compete.

Persino in chiesa c'era un posto di privilegio per il benestante che possedeva la sedia-inginocchiatoio. La chiesa era in stretto rapporto con i ricchi dai quali riceveva offerte e prestigio: l'esempio del benestante che puntualmente si reca in chiesa almeno la domenica alle varie funzioni religiose era educativo per tutto il popolo.

La scuola era privilegio del bambino di "*zente*" ("*Gente*" da *gens*, lat., dove erano inclusi i nobili e i borghesi) anche quando con l'emanazione delle leggi sull'istruzione (Legge Casati-Orlando) c'era l'obbligatorietà per tutti.

Ma vedremo in modo più attento come la scuola, a Mamoiada in particolare, era solo il luogo in cui si apprendeva la tecnica dello scrivere e del leggere... a far di conto bastavano le dita e ad educare... la vita di ogni giorno.



Oratorio - Foto d'epoca

Mamoiada si trova nel cuore della Barbagia di Ollolai. La sua popolazione, come quella delle altre Barbagie, discende dai sardi indigeni, originari delle generazioni locali più pure, come si legge in "*Preistoria*", capitolo tratto dal volume "*Sardegna d'oggi*", pubblicato a cura della Regione Sarda ("*Sardegna d'oggi*" - *Preistoria* - Ediz. Fossataro Cagliari): «...i barbaricini non sarebbero altro che i discendenti degli antichi Balari (Indigeni), uniti agli Iliesi, pretesi profughi troiani.

Questi, dediti alle pacifiche attività agro-pastorali nei tempi in cui l'isola viveva una vita libera e autonoma, a seguito delle invasioni che imperversarono nelle pianure dovettero rifugiarsi nel cuore dell'Isola, tra le montagne attorno al massiccio del Gennargentu, zona detta barbarica e, successivamente Barbagia". Queste popolazioni, per difendere la loro stirpe e la loro libertà, condussero vita fiera e difficile; e forse poggiano in queste lotte, giustificate da necessità vitali, la fierezza del carattere, l'ingegno, la difesa dei valori e delle millenarie tradizioni e norme, con memoria di storie, di poesie e di musica, l'attaccamento alla propria gente e alla propria roba.

Il senso dell'ospitalità distingue il barbaricino dagli altri sardi; tuttavia, l'odio e la vendetta contro chi gli si mostra nemico, erano considerati ancora dagli anziani un modo legittimo di amministrare la giustizia.

D'altronde, la disoccupazione e il perdurare dello "stato di abbandono della Sardegna, che non è soltanto di data italiana, ma anche di data piemontese..." (Nicola Valle, Storia della Sardegna) porta a considerazioni amare sulle ingiustizie della storia che ha sempre considerato l'isola come terra di sfruttamento.

Non a caso il ministro Bogino (1), che la storia ufficiale ritiene amministratore illuminato, dal mamoiadino era identificato nell'esecutore di morte: "Su Bozzinu d'ishonchede!" (...che Bogino ti decapiti!). Dal suo nome deriva il sostantivo "botzinu" (assassino) e il verbo "bocchire", "botzire" (uccidere).



Un gruppo di ragazze posano per la foto negli anni '50

Altro episodio rilevante è la mancata elezione a deputato, in un collegio sardo, del fratello del ministro Cavour. Come risposta ebbe la maggior parte delle schede bianche (2) a cui seguirono misure restrittive da parte del Cavour (3) nei confronti della Sardegna, come risulta a Cagliari negli atti dell'epoca conservati nell'Archivio di Stato.

1) Il ministro Bogino (1701 - 1784) operò nell'Isola attorno alla metà del sec. XVIII. Mentre apportò notevoli benefici in altre zone della Sardegna, nella Barbagia la politica da lui instaurata, per conto di Casa Savoia, ebbe intendimenti prevalentemente repressivi e fiscali (Breve Storia della Sardegna - Autori Vari Ed. Rai - Eri 1971).

2) Vedi il capitolo dedicato al disboscamento.

3) La Sardegna Contemporanea, di Boscolo-Brigaglia - Del Piano - Ediz. Della Torre, Sassari 1976

Foto: Collez. Ballore e Biblioteca Comunale

Come eravamo - www.mamoiada.org

www.mamoiada.org